

L'emergenza nazionale

Virus, oltre mille i morti Studio della Ragioneria: «Fuori dal tunnel ad aprile»

► Lombardia sotto pressione: 127 decessi solo ieri e totale di 744. In Emilia 200 nuovi casi ► In un giorno 2.249 contagi. Il team che studia le misure economiche: picco tra 16 e 17 marzo

IL FOCUS

ROMA In un giorno il numero dei morti è aumentato di 189 unità, ha superato quota mille, facendo segnare un incremento del 22,8 per cento. La Lombardia non vede ancora la fine del tunnel, 127 nuovi decessi per il coronavirus, che porta a un totale regionale di 744. Eppure, se si legge con attenzione non ci sono solo numeri negativi tra quelli diffusi ieri dal capo della Protezione civile, Angelo Borrelli. Ad esempio il Veneto sta tenendo e, benché avesse avuto uno dei primi focolai in provincia di Padova, ora ha meno contagiati dell'Emilia-Romagna, anche se ieri ha registrato un nuovo incremento di più 343, per un totale di casi attualmente positivi pari a 1.297, ma va sempre tenuto conto che quella di Zaia è la Regione che sta effettuando più tamponi, esclusa la Lombardia: sono già stati 23.438. Anche l'Emilia-Romagna sta limitando la curva di crescita, con circa 200 nuovi casi e il focolaio di Piacenza, collegato a Codogno, che sembra fermarsi, con soli 15 nuovi po-

NUMERI IN AUMENTO ANCHE PER IL LAZIO BRUSAFERRO (ISS): «POSSIBILE CHE AL SUD CI SIA UNA MINORE CIRCOLAZIONE»

sitivi, anche se c'è un altro fronte che preoccupa molto, quello di Rimini, con 312 positivi. Il Lazio per ora resiste, come se stessa aspettando la grande onda, supera quota 200 positivi, con più 50 ieri che sono tanti, ma non sono ancora il temuto tsunami. Tornando al dato nazionale, tutti gli esperti sono preoccupati per quello che potrebbe succedere al sud (la Sicilia ha già 111 positivi e 2 deceduti), anche per effetto delle decine di migliaia di persone che la notte del primo decreto si sono spostate verso le regioni meridionali. Su questo dice il presidente dell'Istituto superiore della Sanità, Silvio Brusaferrò: «È possibile che al Sud possa esserci una circolazione più limitata del nuovo

coronavirus e che i picchi di pazienti che necessitano di terapia intensiva, e dunque di essere intubati, non siano così importanti come è stato al Nord, a patto che si rispettino le attuali misure stringenti di contenimento. Al Sud i casi sono ancora limitati e se si agisce in un momento iniziale della curva epidemica si può intervenire in modo significativo. Se dunque il rispetto delle misure varate, a partire dalle limitazioni dei contatti interpersonali, è fondamentale in tutto il Paese, ancora più cruciale è nelle regioni meridionali proprio per rallentare dagli inizi la circolazione del virus».

I dati complessivi, rimessi in fila, parlano di 12.839 attualmente

positivi (2.249 in più rispetto a ieri, il 21,2 per cento), 1.258 guariti (più 20,4 per cento), 1.016 deceduti (più 22,8) e 15.113 casi totali. I pazienti in terapia intensiva, il vero punto debole del sistema, sono 1.153, ieri erano 1.028.

PREVISIONI

Come mai la curva della crescita non si sta fermando? Replica Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute: «Gli effetti delle misure di contenimento più severe li vedremo solo tra 15 giorni. Stare a casa è obbligatorio, un obbligo categorico». Le previsioni che girano in ambito governativo prevedono per il 16 e 17 marzo il raggiungimento del picco dei nuovi casi. Si tratta di uno studio realizzato dagli esperti della Ragioneria generale, allegato al decreto sulle misure economiche decise per affrontare la crisi del coronavirus. Il grafico ipotizza che l'aumento del numero dei nuovi infetti sia costante fino a metà marzo, con una proiezione che addirittura prevede fino a quasi 4.500 positivi rilevati in un giorno, ma poi la curva scende progressivamente per raggiungere numeri accettabili, con pochi contagi giornalieri, il 22 aprile. Ovviamente, ribadiamo, si tratta solo di proiezioni. Sempre gli esperti della Ragioneria, nel decreto, ipotizzano che il 63 per cento di coloro che saranno contagiati avrà tra i 18 e i 66 anni, dunque persone in età lavorativa.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'uscita della fermata Duomo della metro di Milano

L'intervista Massimo Galli

«Più test e nuova stretta sui divieti o l'epidemia continuerà a correre»

Sono due le armi principali per sconfiggere il Covid-19. «Il distanziamento sociale. E va bene, questo l'abbiamo fatto. Ma se non tracciamo i contatti, quando mai fermiamo l'epidemia?». Il professor Massimo Galli, primario infettivologo del Sacco di Milano, ragiona da scienziato e affronta il virus con pragmatismo: il picco del contagio dipenderà dall'efficacia delle misure di contenimento, afferma, e «la politica del tampone solo a pazienti sintomatici alla lunga potrebbe rivelarsi insufficiente».

Intanto però sono state varate disposizioni più stringenti in materia di mobilità e di stop alle attività. Le ritiene sufficienti, professore?

«Credo si debba specificare meglio ciò che si è iniziato a fare, c'è un po' di confusione nelle indicazioni e sarebbe necessaria maggiore chiarezza a livello di articolazioni locali: quali vengono ritenute attività indispensabili tali



Massimo Galli, infettivologo del Sacco di Milano



IL PRIMARIO DEL SACCO: «I NUMERI CONTINUANO A CRESCERE, BISOGNA CHIARIRE MEGLIO QUALI ATTIVITÀ SI POSSONO DAVVERO TENERE APERTE»

da giustificare gli spostamenti? Inviterei chi di dovere a precisarlo alla svelta, in questo momento abbiamo bisogno di chiarezza e di unità. Le indicazioni generali vanno bene. La chiusura dei negozi, di bar e ristoranti è decisamente importante, ma la definizione delle attività che possono essere continuate va subito specificata».

C'è qualcosa che, a suo avviso, non è stato ancora fatto ed è urgente?

«Due, in particolare, sono gli ambiti che dovrebbero essere implementati. Il fronte degli ospedali, che è sotto pressione rischia una grave crisi. L'altro, fondamentale, riguarda la battaglia del virus sul territorio: dobbiamo contenere l'epidemia, non possiamo pensare che gli ospedali possano farsi carico dei malati che arrivano. Questo aspetto va valutato con attenzione e bisogna agire con maggiore incisività».

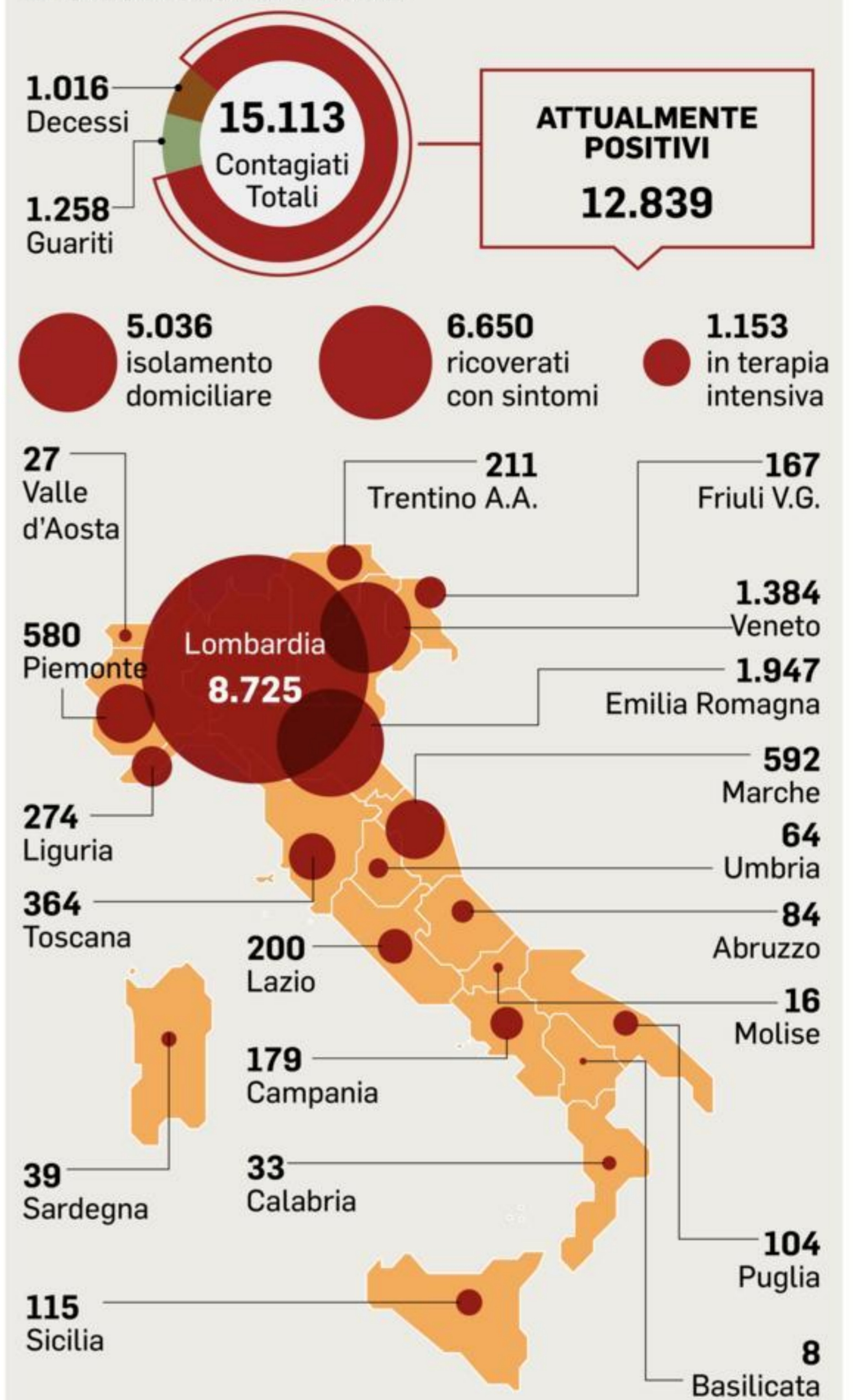
Tracciando il maggior numero

di contatti possibile.

«Uno studio, pubblicato il 28 febbraio sulla rivista The Lancet, rileva che considerando un tasso netto di riproduzione del 2,5, l'isolamento dell'80% delle persone che sono entrate in contatto con un paziente affetto da coronavirus permetterebbe di controllare il 90% dei focolai. Un altro parametro fondamentale è il tempo che intercorre tra insorgenza dei sintomi e isolamento: pur con l'isolamento dell'80% dei contatti, in questo modello matematico la probabilità di controllare il focolaio scende dall'89% al 31% se la quarantena avviene in ritardo, cioè circa otto giorni dopo i primi sintomi. Non solo. Il tasso netto di riproduzione del virus è tra 2 e 3 e secondo il modello sarebbe necessario rintracciare più del 70% dei contatti dei pazienti per controllare il focolaio».

Lo stiamo facendo? «Non abbastanza e la cartina di tornasole è il numero dei morti: 6,6%, più alto rispetto all'attuale

Il bilancio in Italia



IL TREND DEI CONTAGI DA COVID-19



IL TREND DELLE MORTI



4,5% di Huan. Bisogna risalire a tutti coloro che sono stati in contatto con le persone malate, metterli in quarantena, seguire la comparsa o meno dei sintomi dell'infezione. L'impressione è che vere indagini epidemiologiche su tutti i contatti reali dei malati non vengano fatte. Certo non è facile, sia chiaro, la mia non è una critica. Non punto il dito contro nessuno, dico solo che per fare ciò è importante mobilitare di più la medicina territoriale, il ruolo dei medici di famiglia, sviluppare programmi di telemedicina dedicati ai pazienti in isolamento a casa. Il distanziamento

sociale è fondamentale, ma il tracciamento è importante per uscirne prima». Gli ultimi dati mostrano un ulteriore aumento di malati e decessi. Siamo lontani dal picco? «I numeri prevedibilmente in progresso sono l'espressione di un'espansione dell'epidemia in termini di contagi già avvenuta. Poiché vengono forniti solo i dati dei pazienti sintomatici, e non sappiamo quanti asintomatici siano ancora in giro, considerato il trend di crescita al picco non siamo ancora arrivati».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA